



SCOPERTINE

MARCO
FILONI
scopertine@repubblica.it

AVVENTURA IN MAROCCO

TORNA in libreria Fouad Laroui con il suo ultimo, mirabolante romanzo *Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi* (nella bella traduzione di Cristina Vezzaro per l'editore Del Vecchio). Qui racconta di un ingegnere marocchino di successo il quale, durante un volo aereo, ha una crisi d'identità. Così, atterrato a Casablanca, decide di tornare a piedi sino al suo piccolo villaggio natale, dando vita a un'avventura picaresca e brillante. Così anche la copertina: l'ha disegnata Maurizio Ceccato in tutto e per tutto, persino i font. Una *dust jacket*, come direbbero gli americani, "sporcata" da tecniche miste che creano un effetto novecentesco. Il risultato è un'affinità con i vecchi manifesti cinematografici, e insieme un omaggio al mito insuperato di Saul Bass, che disegnò la grafica (locandine, titoli di testa e di coda) di grandissimi capolavori, da Hitchcock a Kubrick.



STEFANO SCAIFFONI

assistere alle loro vite, senza mai giudicarli. Quando dico, nel romanzo, che niente ci accomuna come l'essere figli, la cosa riguardava me, loro, tutti. Il venire al mondo senza istruzioni, il mettere al mondo senza istruzioni, diventare genitori e continuare a crescere come figli, sbagliare, fare casini anche senza volerlo».

Hai usato la fiction per colmare i vuoti?

«Credo che il meccanismo sia stato questo. Ma d'altra parte ogni vuoto della nostra vita, ogni mancanza, ogni desiderio, tendiamo a riempirlo con la nostra immaginazione. Anche se non siamo scrittori. Poi la letteratura fa questo quasi scientificamente, no? Vede dei vuoti e li colma, meglio che può».

Tu racconti la storia tenendo a bada le emozioni, ma a ogni capitolo vai più a fondo. Quanto ti è costato scriverla?

«È stato sicuramente il romanzo più impegnativo da un punto di vista emotivo. Ma devo anche dire che è venuto naturale; le pagine si sono surriscaldate via via. Un po' perché ho preso confidenza con il clima della storia - l'Italia degli anni Ottanta, un decennio pieno di promesse che si rivelano inganni; la musica, perfino la meteorologia. Un po' perché ho smesso di difendermi».

Possiamo dire che è un romanzo terapeutico?

«Per me non so, per il lettore lo spero. Sicuramente scrivere è, a suo modo, una forma di pacificazione».